

Grazie, Enzo

*Intervento di Franco Biglino in occasione della lettura del testamento spirituale
di Fratel Enzo Bianchi*

Casa della Madia, Albiano d'Ivrea, 4 ottobre 2026

Care amiche e cari amici, fratelli e sorelle della Madia,

grazie di essere qui oggi, così numerosi. La vostra presenza dice già molto, più di qualunque riflessione io possa aggiungere. Prendo la parola per pochi minuti, da amico, e vorrei farlo con semplicità, come Enzo ci ha insegnato, dicendo le cose come stanno, con gratitudine e lo sguardo rivolto al futuro.

Credo sia giusto partire da un fatto, perché i fatti, prima delle parole, raccontano chi sia esattamente una persona.

Enzo ha investito, fino ai suoi ultimi giorni, tutte le sue energie per dare vita e avviare l'esperienza di vita comunitaria della Madia. Era un progetto ampio, che andava ben oltre quello che oggi vediamo. Nelle strutture è stato realizzato solo in parte, nonostante Enzo vi abbia destinato tutte le sue disponibilità economiche, arrivando anche a contrarre debiti con le banche, oltre alle somme raccolte dal comitato promotore e dagli amici che da sempre lo sostengono.

Enzo non ha tenuto nulla per sé. Ha messo in questo progetto tutto ciò che aveva, le forze, il tempo, i beni, al servizio di un'idea in cui credeva profondamente.

Questa stessa coerenza è rintracciabile facilmente anche nel suo testamento. Enzo ha lasciato quanto ancora possedeva, poco prima della sua morte, alla vita comunitaria della Madia.

La sua priorità era chiara: Enzo voleva che continuasse a esserci un posto dove si respira quel clima di accoglienza, di confronto e di ascolto che ha contraddistinto tutta la sua vita. Non un monumento alla sua memoria, ma un luogo vivo, aperto, abitato. Un luogo dove chi arriva possa sentirsi accolto, possa parlare e, soprattutto, possa essere ascoltato.

Nei giorni del suo commiato, credo che tutti noi siamo rimasti colpiti da una cosa. Ci siamo accorti di quanto Enzo, con i suoi scritti, con le sue conferenze, con le sue parole, sia stato un riferimento importante per moltissime persone e di come lo sia stato mostrando una capacità davvero straordinaria di far sentire a casa e accolti come familiari anche le persone che incontrava per la prima volta. Forse, a ben pensarci, dal vocabolario, Enzo avrebbe volentieri tolto la parola sconosciuto. Per

lui non sono mai esistiti sconosciuti ma solo persone da conoscere e dalle quali lasciarsi conoscere. Tanti, tra coloro che gli hanno scritto, che lo hanno letto o ascoltato, non lo avevano mai incontrato di persona. Eppure lo sentivano vicino, come qualcuno di casa. Questo è un dono raro, e credo che sia anche il segno di quanto le sue parole nascessero da una vita vera, vissuta autenticamente e fino in fondo.

Oggi, insieme all'eredità spirituale che ci ha lasciato, abbiamo anche un compito. Il compito di proseguire il percorso di diffusione del suo pensiero e delle sue opere, perché continuino a essere di ispirazione e di conforto per tutte le persone che sono in ricerca, per chi lo ha conosciuto e anche per chi non lo ha mai incontrato ma potrà ancora farlo attraverso le sue parole.

Da qui nasce una responsabilità che sentiamo tutti, insieme ai fratelli e alle sorelle della Madia: quella di creare uno veicolo, giuridicamente riconoscibile, capace di custodire questa eredità. Al momento stiamo pensando a una fondazione. Una realtà che possa catalogare, conservare e diffondere l'immenso patrimonio di scritti e di riflessioni che Enzo ci ha lasciato, perché quel patrimonio non vada disperso, e perché resti accessibile a chiunque voglia attingervi.

Ma Enzo ci ha insegnato anche un'altra cosa: che i percorsi di umanizzazione hanno bisogno di possibilità e di spazi adeguati. Non bastano le idee. Servono luoghi in cui le persone possano incontrarsi, fermarsi, stare insieme. Ecco, una delle eccezionali capacità che mi sento di riconoscere ad Enzo è quella di saper trasformare gli spazi in luoghi di vita e trasformazione umana.

Per questo credo che, se da un lato dobbiamo tutelare e diffondere il suo pensiero, dall'altro sia necessario completare la struttura della Madia. Far diventare questo luogo in cui ora siamo riuniti, la sala conferenze che Enzo tanto desiderava. Ricavare, al posto del tetto, camere per gli ospiti. E creare uno spazio vivo, che sappia raccontare, a chi si avvicina, una delle vicende umane e spirituali più straordinarie del nostro tempo.

In fondo, si tratta di dare futuro all'opera che lui ha iniziato, di far sì che il suo progetto diventi il nostro progetto.

Chi ha idee, proposte o spunti può farli arrivare alla comunità: ogni contributo sarà accolto e ascoltato, come Enzo avrebbe voluto.

Dal punto di vista più pratico, alcuni amici si sono già resi disponibili e affiancheranno la comunità nel portare avanti sia il progetto della fondazione sia

quello delle strutture. Ci prendiamo l'impegno di aggiornarvi entro la fine dell'anno sui prossimi passi.

E infine, una richiesta che rivolgo a ciascuno di voi. Raccontate questa giornata. Raccontate quello che avete visto e ascoltato oggi, e le idee che stanno nascendo per tramandare lo spirito di Enzo. Parlatene con le persone che conoscete, con chi lo ha amato e con chi non lo ha mai incontrato.

È un progetto ambizioso, non lo nascondiamo. E per realizzarlo ci sarà bisogno del contributo di tutti.

Lasciatemi chiudere con l'unica parola che oggi sento davvero necessaria: grazie.

Grazie, Enzo, per tutto quello che ci hai dato, per tutto quello che hai messo in gioco senza riserve, e per averci lasciato non solo un'eredità da custodire, ma una strada da continuare a percorrere insieme.

Grazie a tutti voi.

Franco